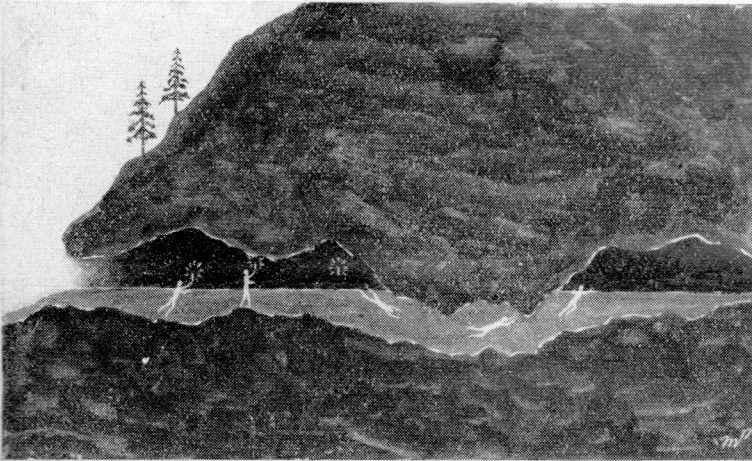


# Un'impresa di Casteret nelle grotte dei Pirenei

## Le prime ricerche

La stretta relazione intercorrente fra preistoria e caverne, è dovuta al fatto che i primitivi abitavano volentieri nelle grotte e che pertanto in esse hanno lasciato le tracce della propria esistenza. Le discussioni fra scienziati di tutte le tendenze sull'antichità dell'umanità si sono protratte per secoli, ma nel 1800 v'era ancora la convinzione generale che l'esistenza dell'uomo sulla terra non dovesse risalire molto addietro nel corso dei millenni. I primi reperti di resti scheletrici umani commisti a ossami di animali estinti, furono accolti con profondo scetticismo, e nemmeno quando si rinvennero in simili contingenze anche oggetti vari ed armi di una roccia durissima — la selce — di indubbia lavorazione umana, non fu raggiunta l'unanimità nel considerare questi fatti come testimonianza dell'antichità dell'umanità stessa.

Già da mezzo secolo almeno questi reperti si susseguivano e le discussioni altrettanto, quando Boucher de Pertes verso la metà del 1800 riasunse in un'opera cospicua i risultati di dieci anni di scavi.



Norbert Casteret a guado nel torrente della caverna raggiunge il sifone, vi si tuffa, percorre a nuoto contro corrente il tunnel subacqueo, e riaffiora oltre nella buia galleria. Questa quasi inverosimile impresa gli frutterà una delle

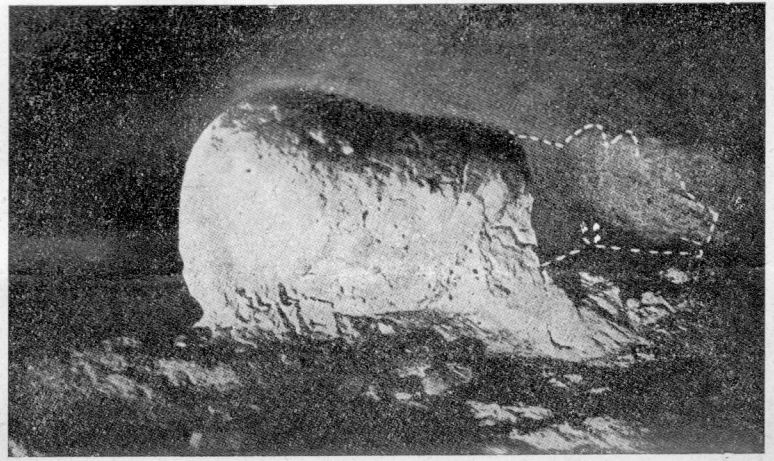
più clamorose scoperte, dalla quale l'antropologia ricaverà elementi importantissimi per lo studio dell'uomo primitivo.

La statua più antica finora conosciuta. L'artista che la modellò in argilla in un profundis-

Santuola persistette nella sua ragionata convinzione che quei dipinti fossero opera originale degli uomini primitivi, e che risalissero quindi ad epoche molto antiche, ma morì prima che gli scienziati convalidassero col loro assenso il valore della scoperta.

Verso la fine del secolo, nel 1895, il celebre Rivière scoprì nella Grotta di la Mouthe (presso Eyzies in Dordogna) disegni incisi sulle pareti, e non dubitò un istante nel ritenerli originali forme d'arte dei popoli primitivi. Allora il famoso Carthailhac si mosse, constatò e scrisse « *Mea culpa d'un sceptique* »: da quel giorno anche Santuola ebbe ragione. Fu quello come un segnale irresistibile: gli archeologi si misero alla ricerca e, ammaestrati dai primi reperti, portarono a conoscenza numerosi altri affreschi o incisioni sulle pareti delle grotte francesi che una volta di più ritornavano sulla scena internazionale.

Alcade del Ric, Begouen, Breuil, Capitan, Cartailhac, Chiron, Daegan, Lemozy, Martel, Molard, Peyroni, ed altri ancora furono gli artefici di una meravigliosa ricomparsa di opere d'arte risalenti anche a molte di migliaia d'anni prima della nostra epoca.



simo antro sotterraneo dei Pirenei (Grotta di Montespan) visse ventimila anni or sono. La testa è mancante: per un misterioso rito magico al suo posto era stato infisso un cranio di orso speleo.

Anche se non pochi ostinati derisori persistevano nel loro atteggiamento negatorio, la somma di fatti scoperti in Francia, Inghilterra, Brasile e altrove andava affermandosi nella considerazione generale e nomi anche illustri di accaniti oppositori passavano ad accrescere le file di coloro che parteggiavano per l'antichità dell'umanità.

L'elenco delle grotte che avevano dato risultati importanti per la conoscenza della preistoria era già a quell'epoca molto nutrito, e soprattutto vi figurava ben rappresentato il territorio francese. Da quell'epoca le scoperte si moltiplicarono, gli studi si approfondirono, le conoscenze si affinarono notevolmente e portarono alla formazione di un corpo di dati tale da costituire una vera scienza.

Ai rinvenimenti di oggetti litici dell'industria primitiva e di scheletri umani appartenenti a « razze » ora scomparse, si aggiunge nel 1879 ad opera dell'avvocato M. Santuola di Barcellona, la scoperta di affreschi policromi sulla volta della grotta d'Altamira nei Pirenei Cantabrigi, scoperta che — a dir il vero — è opera della giovane figlia che accompagnava il padre durante una serie di scavi in cerca di resti preistorici. Santuola rese nota la scoperta degli importanti affreschi — che rappresentavano animali dipinti a più colori e meravigliosamente conservati da millenni —, ma la notizia fu accolta con crudo scetticismo o addirittura con derisione. Metodo di allora — e non solo d'allora — era giudicare spesso senza conoscere, e così avvenne per i dipinti della grotta di Altamira furono discussi, e così avvenne per i dipinti della grotta di Altamira furono discussi, e naturalmente negati, da moltissimi cultori dell'archeologia senza che nessuno pensasse di recarsi sul luogo per constatare di persona. Tuttavia

Assieme a dipinti e graffiti, furono anche rinvenute pietre isolate e resti di ossa o di corno con incisioni, ma l'opera scultoria più importante venne scoperta solo nel 1913 nella grotta del Tuc-d'Audo-ubert: un altro francese, il conte Max Begouen, fu lo scopritore.

Anche in questa occasione l'annuncio sollevò un'uniforme reazione di incredulità, cui successe ben presto la più profonda emozione quando l'eccezionale avvenimento trovò la più ampia conferma della scienza ufficiale. Veramente l'incredula meraviglia suscitata al primo annuncio era in un certo senso giustificata poichè si trattava della scoperta di due statue d'argilla cruda rappresentanti due bisonti, e non si comprendeva come avessero potuto conservarsi intatte da tanti millenni. Ma quando tutti gli scienziati poterono constatare la presenza, tutt'attorno alle statue sorgenti sul suolo della caverna, di nette impronte di piedi umani e di zampe d'orso speleo, allora ogni dubbio scomparve di fronte a queste prove ineccepibili.

Dieci anni ancora trascorsero, e poi nella storia delle scoperte preistoriche si inserisce Norbert Casteret con l'orso d'argilla della grotta di Montespan.

## L'impresa di Casteret

La Grotta di Montespan — nei Pirenei — è percorsa da un fiume sotterraneo che sbocca da un'apertura della roccia nella quale, in periodi di magra, un uomo può introdursi e procedere per varie decine di metri.

Casteret nel 1922 vi penetra guazzando nell'acqua gelida, ma ben presto la grotta termina perchè la volta s'abbassa fino sotto al livello dell'acqua.

Scandagliando sott'acqua, l'esploratore percepisce l'esistenza di un foro dal quale fuoriesce il flutto liquido: al di là certamente la grotta continua, e pensa che bisognerebbe tentare le incognite di quel condotto subacqueo, all'oscuro perfetto, senza sapere se il cunicolo sarà lungo o breve, stretto od agevole, e se al di là si troverà l'aria oppure gas irrespirabile. Senza altra esitazione, egli fissa la candela all'asciutto sulla asperità di una parete, e si tuffa nell'incognito: tocca la roccia sott'acqua, trova il foro, vi penetra, procede a rapide bracciate urtando contro le pareti, e poco prima di esaurire a riserva di forze, sbocca in un'ampliamento nella quale può risalire a galla. Mette la testa fuori dell'acqua, respira a pieni polmoni, e per non perdere l'orientamento in quel buio assoluto, si rituffa immediatamente e ripete il tragitto in senso inverso, riaffiorando presso la candela accesa.

*E' la prima volta che nella storia umana delle esplorazioni si compie questa incredibile impresa.*

Uscito dalla grotta, Casteret decide di ritornarvi con un astuccio impermeabile contenente candela e fiammiferi da riaccendere oltre il sifone, per proseguire l'esplorazione oltre quell'ostacolo fino allora inviolato.

Infatti vi ritorna, lo supera e trova una lunghissima galleria ed un se-

condo sifone che viene oltrepassato con lo stesso metodo inaugurato per il primo. Per ore ed ore percorre gallerie e sale sotterranee, guarda varie volte il fiume, oltrepassa ostacoli di frane e compie così, da solo, questa prima ricognizione nella grotta fino allora inesplorata.

Nel 1923, una nuova visita in compagnia del collega Godin, è più fortunata perchè una persistente siccità ha ridotto la portata del fiume sotterraneo: è perciò possibile penetrare nel foro che l'anno precedente era sott'acqua, questa volta senza immergersi completamente. Nell'esplorazione, i due amici trovano una galleria non vista precedentemente, ed in essa Casteret scopre graffiti e disegni, statue e rilievi di argilla antichissimi prodotti d'arte dell'uomo primitivo. Sul suolo di quella grotta, i due amici, stupefatti e commossi, scorgono perfino le impronte dei piedi degli uomini preistorici e trovano armi di pietra di cui si servivano quei lontani nostri progenitori.

Il complesso di sculture di questa grotta è giudicato come la più antica forma d'arte scultoria finora conosciuta, e vien fatto risalire a ventimila anni or sono, all'uomo dell'epoca megaleniana.

E' una scoperta grandiosa, di un valore incalcolabile per la storia dell'umanità.

**Mario Pavan**